

## Sulla bellezza della salvezza

Nel mezzo della crisi ariana del IV secolo, fu Sant'Atanasio a formulare per primo una tesi centrale della dottrina cattolica: solo perché Gesù Cristo è allo stesso tempo vero Dio e vero uomo, può unire l'umanità a Dio e, così facendo, salvare il genere umano. Se non fosse veramente Dio, ma solo una creatura, non avrebbe la capacità di salvarci. Se non fosse veramente uomo, non è la nostra umanità che salverebbe (cfr. *Contro gli ariani*, II, 70). Questo argomento soteriologico invita a riflettere sullo scopo finale dell'esistenza umana. Solo perché Dio prende l'iniziativa di invitarci per grazia a conoscerlo in sé stesso e ad amarlo nella vita eterna, arriviamo a capire per cosa siamo fatti. Allo stesso tempo, l'argomentazione di Sant'Atanasio ci dice qualcosa su chi è Dio: in Cristo incontriamo il volto umano del Padre, che ci svela chi è Dio in sé. Questa costellazione di idee è stata sviluppata in difesa del Concilio di Nicea nel IV e V secolo da grandi figure come Gregorio di Nazianzo, Ilario di Poitiers e Agostino d'Ipbona, che hanno formulato le prime riflessioni sistematiche sul mistero della Santissima Trinità. Questo stesso complesso di idee è presentato con acume teologico e profondità spirituale anche dal recente lavoro della Commissione Teologica Internazionale, *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025)*.

Uno dei grandi punti di forza di questo documento – e ce ne sono molti – si trova nella sua riflessione sulle implicazioni trinitarie dell'incarnazione di Dio nella storia. Se Dio si è fatto uomo, allora possiamo conoscere chi è veramente Dio nell'eternità. Che cosa possiamo dire, allora, del mistero della Santissima Trinità e della vita intima di Dio? E quale “novità” implica questa rivelazione di Dio per un'interpretazione dell'esistenza umana, in modo da illuminare l'intera creazione, soprattutto la persona umana fatta a immagine di Dio? Qui i teologi della CTI seguono un percorso classico, commentando il Credo articolo per articolo, per tracciare la forma dei vari misteri della fede in relazione tra loro: la Trinità, la creazione, la persona umana e la salvezza. In queste riflessioni si fa continuamente riferimento al mistero centrale della fede cattolica, quello che riguarda Dio in sé come uno e trino. La costellazione delle verità che emergono da Dio e che rivelano Dio, a loro volta evocano in noi un apprezzamento della bellezza intima della Trinità.

Un tema centrale che emerge a questo proposito in relazione alla concezione cristiana di Dio è quello della relazionalità o dell'essere relazionale della persona. Se Cristo è veramente Dio ed è il Figlio eterno del Padre, allora c'è una paternità in Dio che è eterna. «Dio è sempre stato un Padre e non è mai stato un Dio “solitario”» (n. 9). Il Figlio procede dal Padre per generazione eterna, come il suo Logos, e lo Spirito procede dal Padre per spirazione eterna, come il suo Spirito di santità e di amore (*agape*). Qui l'idea non è che il Padre esista prima del Figlio e dello Spirito Santo, come se possedesse per primo la natura divina in modo esclusivo. Piuttosto, il Padre comunica eternamente al Figlio e allo Spirito Santo tutto ciò che ha e tutto ciò che è come Dio. Il Padre è la fonte eterna della vita trinitaria. Il Figlio è ugualmente Dio, anche se procede personalmente dal Padre, “Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”. In questa visione, quindi, il Padre è personalmente relazionale in tutto ciò che è, essendo eterna l'origine paterna del Verbo e dello Spirito. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono sempre in relazione personale tra loro, una relazione di comunione, di *Logos* e di *Agape*. Intesa in questa luce, si può dire che la comunità umana consiste anch'essa di relazione di persone. Naturalmente, la nostra relazionalità non è costitutiva della nostra identità nello stesso modo in cui lo è nel mistero trinitario. Possiamo non scoprire o addirittura rifiutare modi di essere perfettamente personali e relazionali, come quando non riusciamo a vivere nella verità razionale e nell'amore, nel *logos* e nell'*agape*. Dio in sé è sempre più grande della nostra verità o perfezione personale, ed è una realtà a cui possiamo assomigliare solo per analogia. Tuttavia, la comunione increata di persone in Dio che è uno e trino ci ha chiamati all'esistenza per essere in comunione con Dio nella grazia di Cristo e anche tra di noi nella comunione eucaristica della Chiesa.

Altrettanto importante è qui la nozione di consustanzialità. Il documento della CTI osserva opportunamente che l'insegnamento conciliare sottolinea una doppia consustanzialità in Cristo. Cristo è “*homoousios*” con il Padre come vero Dio. Ciò significa che esiste un solo Dio, poiché tutto

ciò che si trova nel Padre come Signore e Dio si trova nel Figlio, e viceversa. In Gesù Cristo, quindi, c'è veramente la presenza reale di Dio nella storia. Anche nel mistero della sua agonia, crocifissione e morte, Cristo è "Emmanuele", Dio con noi. Dio rivela di essere con noi anche nella sofferenza umana. Anzi, Dio ha manifestato proprio nel mistero della Croce la sua capacità di sopportare e superare la sofferenza umana, attraverso l'umiltà kenotica, la verità e l'amore. Allo stesso tempo, Cristo è anche consustanziale con noi, avendo la stessa natura umana di tutti gli altri esseri umani. Egli ha vissuto una vera e propria vita storica sia nel corpo che nell'anima, segnata sia da un reale sviluppo umano che da limiti naturali. Anche qui vediamo la profonda solidarietà di Dio con noi. Anche se Dio rimane incomprendibile per noi, è sempre più grande delle nostre concezioni, nel Figlio incarnato Dio ha anche vissuto una vita veramente umana in mezzo a noi per rendersi intelligibile a noi e per introdurci nel mistero della sua comunione intratrinitaria. Così facendo, Dio ha aperto la nostra esperienza umana verso orizzonti eterni, anche all'interno delle condizioni storiche del nostro modo finito di essere. Comprendendo le cose in questa luce, non si può che ammirare l'intima bellezza e profondità dell'Incarnazione, come manifestazione simultanea dell'identità eterna di Dio e della salvezza umana.

San John Henry Newman ha osservato che una religione non è vera semplicemente perché professa un credo: ma allo stesso tempo, se una religione è davvero vera, allora deve professare un credo. Cercare la verità su Dio significa cercare di pensare sulla verità condivisa della fede da parte della Chiesa, e quindi pensare in modo credente. La Commissione Teologica Internazionale ha reso un grande servizio alla Chiesa cattolica in questo 1700° anniversario del Concilio di Nicea. In tal modo, i suoi teologi ci hanno anche ricordato una verità fondamentale riguardo alle affermazioni credenti. Esse non solo ci introducono in una più grande intelligenza del mistero di Dio, attraverso una ricerca di intelligenza. Esse promuovono anche l'unione con Dio, poiché possiamo arrivare ad amare intensamente solo ciò che prima conosciamo e contempliamo con meraviglia. Interpretata correttamente, la più profonda mistica cristiana non è in contrasto con lo studio dei simboli dogmatici della Chiesa. Anzi, le due aspirazioni vanno insieme e dovrebbero sempre completarsi a vicenda. Coloro che studiano questo nuovo documento con maggiore perspicuità teologica possono a loro volta aspirare realisticamente a una più profonda unione con Dio.

Thomas Joseph White, O.P.  
Rettore Magnifico  
della Pontificia Università di S. Tommaso (Angelicum), Roma